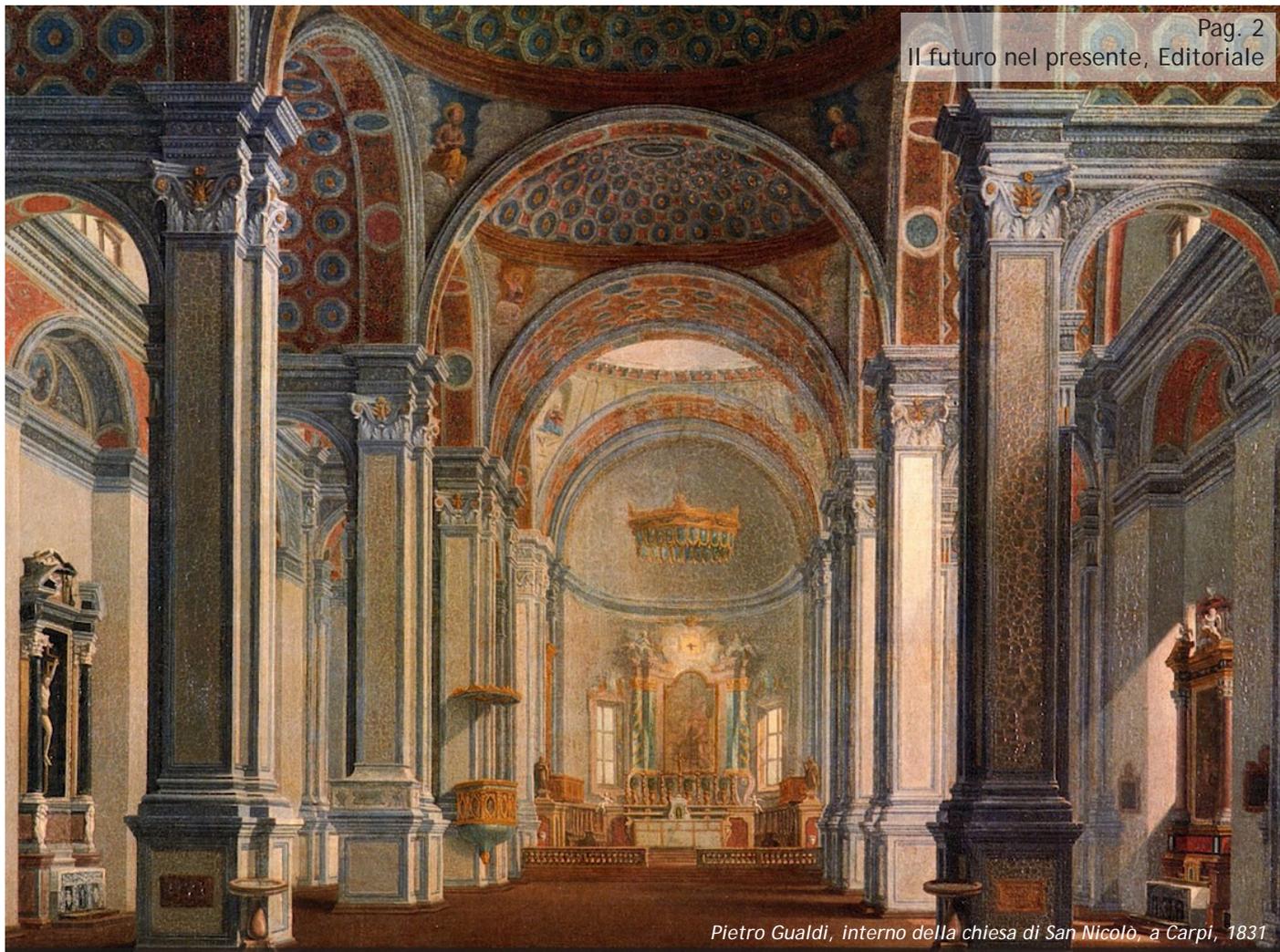


EROSTRANIER



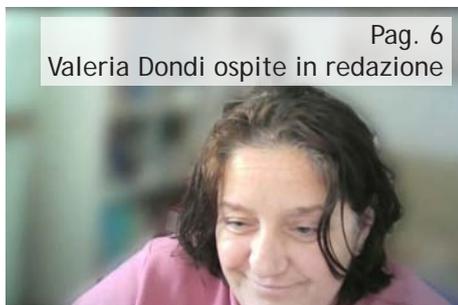
Spesi per la stampa € 2,00

il giornale
un fatto di comunità



Pag. 2
Il futuro nel presente, Editoriale

Pietro Galdi, interno della chiesa di San Nicolò, a Carpi, 1831



Pag. 6
Valeria Dondi ospite in redazione



Pag. 8
Il cammino della fraternità



Pag. 9
L'ascolto che guarisce



Pag. 10
Guarigione sociale



Pag. 22
La democrazia è per i forti

n° 40

Dicembre 2024



EDITORIALE
di Raffaele Facci

Delicata tessitura

IL FUTURO NEL PRESENTE

*partecipi nel quotidiano
in assidua convergenza*

Affinando e convergendo: organizziamo la speranza!

Non lasciarsi prendere dall'ansia di un futuro incerto se non fosco che rende apprensivo il presente. Coltivare la speranza è invece attesa attenta, attiva e fattiva del domani nel presente. Un esserci intelligente che sa cogliere segni e opportunità dei tempi avendo ben chiari i problemi, anche grossi. Per questo mi piace riprendere l'invito di don Tonino Bello ad "organizzare la speranza". Una breve premessa per non sfuggire da incognite e rogne dell'oggi, nel nostro villaggio globale: un mondo sempre più piccolo che non cessiamo di inondare di problemi.

L'esperienza di Ero Straniero ci fa capire come sia possibile un dialogo proficuo fra componenti di varia estrazione culturale. Nel Comitato, promotore del progetto, si sono ritrovate, nel tempo, proficue sinergie volte ad una comune progettualità. Si poteva assistere a dialoghi serrati tra persone provenienti da retaggi culturali che, spesso, si vivevano come alternativi l'uno all'altro, trovare, via via, soddisfacenti confluenze. Questo poi si riversava e si riversa, in modo proficuo, nella variegata realtà di stranieri che sono nei percorsi di EroStraniero. Reciproca conoscenza e prossimità favorivano e favoriscono le convergenze, riducendo o eliminando le distanze. Lo "straniero" può essere sempre più vicino, recepito come "uno di

Sommario

n° 40 - DICEMBRE 2024

il giornale un fatto di comunità

- 2** Il futuro nel presente Editoriale di Raffaele Facci
- 5** La mediazione sociale di Valeria Magri
- 6** Valeria Dondi, insegnante e ingegnere, ospite in redazione, a cura di Valeria Magri
- 8** Il cammino della fraternità di Hamail Mahboob
- 9** L'ascolto che guarisce di Valeria Canè
- 10** Guarigione sociale Mostra fotografica condivisa di Danilo Baraldi e Roberta Quartieri
- 12** Salute in scena Progetto Salus di Daniele Fogliani
- 14** Igor ovvero l'amicizia di Maria Vittoria Bertacchini
- 15** Amori in Corso Fanti a Carpi di Mario Orlandi
- 16** Via Bellentanina Suggestioni carpigiane di Mario Orlandi
- 18** Demografia stranieri e lavoro di Renzo Gherardi
- 19** Dove va Carpi? Tra pragmatismo e apertura culturale di Renzo Gherardi

LAVORANDO CON LE SCUOLE

- 20** Adulti che accompagnano di Valeria Magri
- 22** La democrazia è per i forti di Renzo Gherardi
- 23** Una alternativa Alla settimana di Venite alla festa di Emanuela Spigato

LA POSTA di Lavorando con le Scuole

- 25** Non sprecare il tuo talento di Prinzip
- 26** Dalle scuole Sprazzi di vita

noi" che implementa e, con le sue particolarità, arricchisce una realtà culturale eclettica come la nostra emiliano-romagnola. Questo è anche uno stimolo reciproco a rivisitare, con spirito critico, le rispettive radici e modalità di espressione culturale, di stranieri ed ex stranieri, di autoctoni e non autoctoni.

Cambiamento culturale.

Non estraniarsi: esserci!

Se consideriamo le giovani generazioni di bambini e ragazzi non troviamo la omogeneità culturale di fondo che possiamo riscontrare in adulti e anziani spesso posizionati in modalità alternative se non contrapposte quanto con prossimità valoriali, di vita comuni, ereditate da educazione e formazione in sostanza omogenee. Oggi fra bambini e ragazzi troviamo più spaesamento, spesso ricerca di famiglia, di punti di riferimento. Il 58% dei ragazzi tra 14 e 17 anni è convinto che il mondo degli adulti non li capisca [54% lo scorso anno], questo registra l'indagine di Demopolis. Solitudini con relativa ansia. Vediamo come i più giovani siano spesso in cerca di conferme, di adulti significativi.

Per questo dagli inizi il giornale si è interessato di scuola e famiglie. Inoltre ha posto come centrale un duplice approccio al significato di "EroStraniero". Con prossimità ed interesse per gli stranieri e, per tutti, l'essere parte attiva e feconda di una realtà culturale e sociale forte perché eclettica come la nostra, con spirito partecipe.

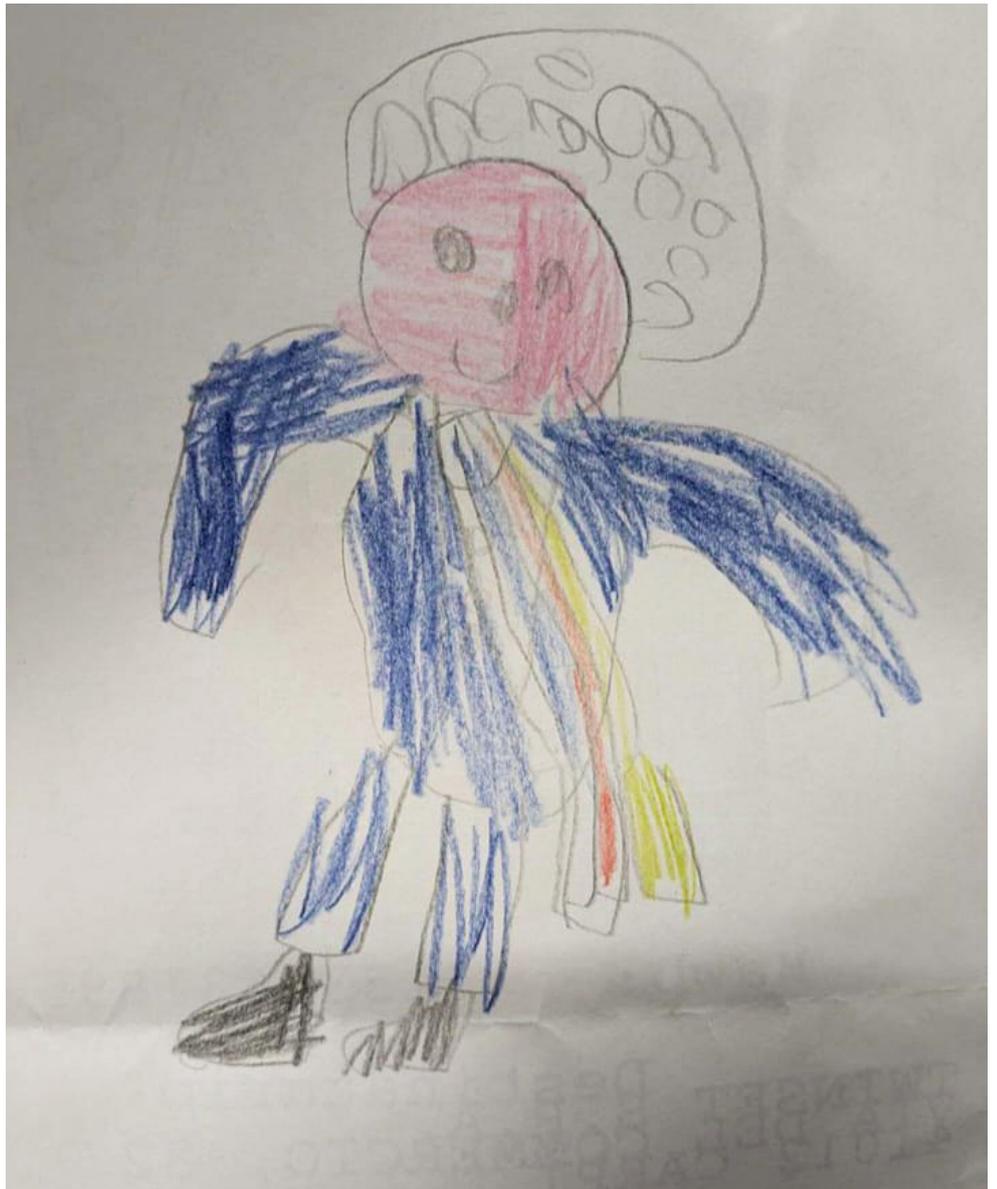
Non estraniarsi, appunto!

UN POCO DI PERCORSO IN QUESTI MESI

La tessitura del Giornale di Ero Straniero

Con insegnanti e studenti di EroStraniero-Progetto

In questi mesi il campo del giornale si è ampliato e diversificato. Principali interlocutori sono i Comuni e le Istituzioni delle Terre d'Argine, le scuole e la sanità, la Casa del Volontariato di Carpi, la Consulta Integrazione Terre d'Argine, Migrantes, Mediterranea, Notizie con le due diocesi di Carpi e Modena-Nonantola.



Tommasino, Il sindaco dai capelli ricci



Tommasino, Io e il mio amico Riccardo Bif

Bambini e bambine ragazzi e giovani con adulti ed anziani

Nella rubrica Lavorando con le scuole e nella relativa *Posta*, lo spazio per gli adolescenti coi loro insegnanti e genitori. Non è da meno, anzi, l'interesse per i più piccoli. Consideriamo la collaborazione di Valeria Canè e Valeria Magri per la loro esperienza interculturale con bambini, insegnanti, genitori.

Consideriamo il servizio delle tate di EroStraniero-Progetto per i bimbi, fino a 3 anni di età, delle mamme studentesse nelle classi di Italiano in via TrentoTrieste. Vi troviamo giochi e lettini.

In questo numero ospitiamo inoltre i disegni di Tommasino, 5 anni.

Associazione "Amici del Vallauri"

Considerando la notevole presenza di ragazzi e ragazze di origine straniera, coi loro genitori, nell'istituto Vallauri, la associazione di cui è presidente il preside emerito Silvano Fontanesi, è per noi un interlocutore importante.

Nella scuola professionale da anni la associazione è presente e attiva. I soci degli *Amici del Vallauri* si attivano nelle due modalità tipiche del nostro periodico. Intendiamo *Ero-Straniero* nel senso dell'essere una comunità che costruisce l'appartenenza attraverso la partecipazione di tutti. Quindi non estraniarsi, essere partecipi, per una comune costruzione. Al Vallauri tutto ciò si attiva perseguendo gli intenti educativi e formativi della scuola.

Ascolto e guarigione

Il benessere della persona è al centro dei nostri interessi. In questa ottica potete leggere i contributi di Valeria Canè, di Danilo Baraldi e Roberta Quartieri, di Daniele Fogliani. Consideriamo il potere terapeutico dell'ascolto con le attenzioni relazionali come volano per promuovere la salute.

Pensiamo questo in stretta sinergia con l'interesse per bambini, ragazzi, giovani, in costruzione intergenerazionale con adulti ed anziani. Un gioco di squadra per portare e tirare i fili della tessitura educativa e formativa.

Infatti abbiamo sempre presente che: *"È il villaggio che educa!"*

Le radici culturali

Riapre san Nicolò

Abbiamo voluto mettere in copertina la nostra San Nicolò, una bella chiesa che il Municipio di Carpi acquistò, nel 1872, come scrive Alfonso Garuti nella Guida per il visitatore. Chiesa affidata ai frati, ancor oggi.

Ad Alberto III Pio, si deve la completa ricostruzione iniziata tra il 1493 ed il 1494.



Tommasino, Coccinella, tartaruga, farfalla, albero, nonno e due segnali



Proiezione digitale della Chiesa di San Nicolò

In ascolto

LA MEDIAZIONE SOCIALE

Tengo conto dell'altro

di Valeria Magri

In un mondo tanto individualista come il nostro, in una società dove c'è solitudine, prevaricazione, competizione, dove le persone non si incontrano e vedono l'altro attraverso stereotipi, diventa importante pensare e inventare forme di socialità e di impegni, che permettano alle persone di incontrarsi e trascorrere del tempo insieme. E allora ecco: *la mediazione sociale*.

Ma di che cosa si tratta?

E' una forma di interazione sociale nella vita quotidiana. Il termine mediazione evoca subito il conflitto, lo scontro, il disaccordo. Il mediatore può essere invece una persona che facilita la comunicazione in un gruppo di persone. Si crea un campo in cui gli individui si incontrano e scambiano opinioni, in contesti adeguati a tale obiettivo. Possiamo definire la mediazione sociale come una forma di interazione umana, una capacità sociale. Sono ambiti in cui si sviluppano potenzialità umane quali: l'ascolto, l'empatia, lo scambio. Sono luoghi dove ognuno trova uno spazio di espressione ma sempre tenendo conto dell'altro. Un riferimento interessante quando parliamo di relazione empatica e attenzione alle persone lo possiamo trovare nello psicologo americano Carl Rogers che ha trattato questi aspetti relazionali in modo approfondito.

Nel dialogo interculturale, ad esempio, la diversità è opportunità di arricchimento a patto che tutti gli appartenenti alle differenti culture vedano dei limiti in ognuna di esse. L'obiettivo è che ci si conosca facendo fluire l'interazione fra le persone, senza negare le differenze culturali al fine di aprirsi ad un confronto costruttivo e generativo.

Sempre in ambito interculturale possiamo considerare un punto di vista interessante e che fa riflettere ciò che dice, in una intervista, Martha Nussbaum, docente di legge all'università di Chicago, sul concetto di scontro di civiltà: "Non sono le civiltà che si scontrano, ma le persone



Laboratorio interculturale di Erostraniero a Carpi

all'interno di esse che sono intolleranti, sia che appartengano alla civiltà occidentale che orientale ed altre". Per questo è importante e utile lavorare con le persone per il superamento di preconcetti e pregiudizi.

Un'altra iniziativa sociale di incontro tra le persone è il *Caffè Dibattito*, sperimentato a Trento e a Modena e condotto dal suo inventore Thierry Bonfanti, psicologo e mediatore. E' un luogo di espressione, di riflessione e di confronto per la comunità. Nel *Caffè Dibattito* ci sono persone che si incontrano e si esprimono liberamente, non c'è un relatore e non c'è un argomento, semplicemente un facilitatore della comunicazione e un argomento scelto dai partecipanti.

In ambito interculturale, possiamo citare i laboratori con gli stranieri. In questi luoghi di incontro, con l'aiuto di un facilitatore della comunicazione che sollecita l'espressività di ognuno, le persone parlano del loro Paese d'origine, degli aspetti tradizionali della loro cultura, per una migliore conoscenza tra di loro.

Volendo fare alcune considerazioni di carattere generale, la riflessione va sui Paesi accoglienti che si prodigano per l'accoglienza e l'alfabetizzazione degli stranieri, cosa molto positiva e giusta. Si potrebbe andare oltre e aggiungere un altro aspetto importante: lavorare perché vi siano spazi di scambio fra persone provenienti da Paesi diversi, fare degli incontri che possano essere opportunità di condivisione di esperienze. Questo favorirebbe riconoscimento, valore e rispetto nelle persone. Tali esperienze tendono al superamento della paura dell'altro, soprattutto quando viene da un altro Paese.



Caffè Dibattito con Thierry Bonfanti a Trento

È il villaggio che educa

VALERIA DONDI, INSEGNANTE E INGEGNERE, OSPITE IN REDAZIONE

a cura di Valeria Magri

Valeria Dondi, ingegnere e insegnante a Carpi, è impegnata nel dialogo educativo con italiani e stranieri. È stata nostra ospite in redazione il 7 ottobre. Ha condiviso la sua esperienza in un'intervista-dialogo con il direttore Raffaele Facci e altri membri della redazione.

Raffaele Facci. Valeria, ci parli della tua esperienza lavorativa e personale, e di come vedi la scuola, sia a Carpi che a livello nazionale.

Valeria Dondi. Ho lavorato come ingegnere in alcune aziende con diverse responsabilità, poi ho avuto la possibilità di partecipare al concorso per docenti, che ho vinto, e così sono diventata insegnante. Il mio primo incarico è stato a Parma, dove ho incontrato un dirigente illuminato che mi ha fatto capire che potevo dare tanto al mondo della scuola. Insegnare mi ha permesso di crescere sia come professionista che come persona. Credo molto nella formazione continua: leggo molto e seguo corsi di formazione e specializzazione per migliorare sempre di più. Ho insegnato alle scuole medie e poi, per due anni, matematica all'Istituto Vallauri di Carpi, dove ho avuto l'opportunità di lavorare con gli studenti delle superiori. A differenza che in altre realtà, a Carpi ci sono scuole superiori ben distinte per cicli di studi: liceale, tecnico e professionale. Sono collocate in cinque edifici diversi che non permettono agli studenti, futuri cittadini delle nostre città, di mescolarsi, di contaminarsi; queste differenze riflettono spesso anche le diverse provenienze familiari e le storie personali, più o meno svantaggiate.

Al Vallauri ho incontrato te, Raffaele, che da anni "curi le relazioni" all'interno dell'Istituto perché sostieni, con grande esperienza, che è da lì che parte il benessere della comunità scolastica: insieme abbiamo lavorato con grande attenzione ai dettagli, perché sono quelli che fanno la differenza.



Ora sono tornata alla scuola media dove apprendono e crescono insieme, nelle stesse aule, studenti carpigiani da generazioni e studenti che hanno famiglie che provengono da tutto il mondo. Stiamo formando i cittadini di domani e credo che la contaminazione tra le persone e la costruzione del loro legame con il territorio sia molto importante. Dobbiamo lavorare in modo integrato e con continuità tra le scuole primarie, secondarie di primo e di secondo grado per raggiungere obiettivi di valore.

Raffaele Facci. In questo momento ci sono molti cambiamenti, a livello nazionale e non solo. Sembra ci sia maggiore intenzionalità e, da parte del governo, una maggiore severità nei confronti degli studenti.

Valeria Dondi. A livello nazionale, le politiche di oggi non sono efficaci sulla scuola, anzi la dimenticano e così facendo la degradano. Maggiore severità? Solo apparenza, sono tutti proclami. Non c'è niente di educativo nel vietare il telefonino a scuola se poi al suono della campanella è già nelle mani dello studente. Meglio insegnare a usarlo correttamente e consapevolmente. Il 7 in condotta a chi si comporta male? Generalmente sono studenti che non si discostano dalla media del 4 e quindi, in fin dei conti, migliora loro la situazione apparente. Non c'è niente di educativo nel vietare e punire. Meglio costruire, confrontarsi e, se necessario, sanzionare per poi riprendere il dialogo educativo.

Raffaele Facci. E la riforma dei tecnici e professionali?

Valeria Dondi. Il sistema degli istituti tecnici e professionali cambierà ancora con l'introduzione del modello 4+2. Questo significa che il percorso di studi sarà ridotto a quattro anni, seguito da due anni di specializzazione. Potrebbe sembrare un cambiamento negativo, ma in realtà offre vantaggi: rende più accessibile il diploma, soprattutto nei percorsi professionali, contrastando almeno in parte la dispersione e permette di proseguire per altri due anni con una formazione specializzata e in continuità. Per garantirne il valore, questo cambiamento deve essere accompagnato da un piano chiaro che coinvolga le aziende e sviluppi progetti territoriali, come pure da un coordinamento efficace. Serve una visione a lungo termine, occorrono politiche di sviluppo del territorio che considerino la scuola come attore primario. Non si tratta più di politiche nazionali, ma locali. Con la scuola dell'autonomia il ministero indica solo i traguardi, è la scuola stessa che fa la differenza. Ma, citando Edgar Morin, l'autonomia non è una libertà assoluta. È un'autonomia che si nutre del contesto in cui è inserita e ha il dovere di restituire al territorio producendo valore.

Raffaele Facci. Tornando ai problemi della scuola, secondo te, ci sono risposte adeguate? Siamo all'altezza delle sfide di oggi?

Valeria Dondi. La scuola sembra vivere una condizione di stanchezza cronica. Negli ultimi anni, pur avendo ricevuto finanziamenti per dotazioni tecnologiche, si è trascurato ciò che è davvero essenziale: il valore educativo e culturale e la capacità di formare cittadini consapevoli. Gli insegnanti sono mal pagati e si trovano intrappolati in un sistema che spesso non li sostiene, generando un senso diffuso di frustrazione e impotenza. Le nuove generazioni di docenti, precarie e disilluse, faticano a trovare stimoli e motivazione, rendendo sempre più difficile il passaggio del testimone culturale. Rilanciare la scuola come protagonista significa partire proprio da chi la vive ogni giorno: gli insegnanti e gli studenti. Occorre investire.

La scuola deve riappropriarsi della sua funzione di laboratorio di idee e progetti, uno spazio vivo dove si coltivano competenze, pensiero critico e senso civico.

Non possiamo permettere che la scuola sia ridotta a un luogo di mera trasmissione di nozioni. Deve essere un faro di cambiamento, una comunità educante che guarda al futuro con coraggio e determinazione. Dobbiamo puntare su un sistema scolastico capace di stimolare, sostenere e valorizzare le persone che lo compongono, affinché possa tornare ad essere il cuore pulsante della formazione dei cittadini del domani. Diamo agli studenti non solo strumenti, ma idee, progetti, sogni. La scuola non è solo un luogo, è un'esperienza di vita. Noi abbiamo il dovere di renderla significativa.

Dobbiamo riscoprire il valore profondo delle scuole e l'importanza sociale dell'insegnamento.

Raffaele Facci. Ho notato come sia importante una semplice presenza: esserci. Con competenza. C'è bisogno di uscire dall'individualismo e trovare i raccordi. La presenza è il filo che dà la possibilità di tessere la speranza. Come si fa a migliorare?

Valeria Dondi. Immaginiamo una scuola che non solo istruisce, ma si prende cura: delle relazioni, dei talenti, dei percorsi formativi, dello studente. Una scuola che accompagni chi non trova in famiglia un sostegno e si faccia punto di riferimento per evitare che qualcuno resti indietro. Gli studenti cercano risposte e, soprattutto, confronto. Hanno bisogno di adulti che sappiano guidarli, ascoltarli e dar loro gli strumenti per crescere e diventare ciò che sognano di essere.

Valeria Magri. Gli insegnanti hanno responsabilità?

Valeria Dondi. La responsabilità non è solo dell'insegnante e non può essere "scaricata" sulla famiglia. È l'insieme del contesto che fa crescere i cittadini di domani della nostra città. Bisogna condividere. Il mondo è complesso. La sfida è qui, costruire un sistema che coinvolga diversi soggetti: gli insegnanti, ma anche le famiglie, gli studenti, le istituzioni, il tessuto sociale e culturale del territorio.

Raffaele Facci. Condivido, è il villaggio che educa. Ma vorrei entrare nello specifico degli stranieri. Al Vallauri ne troviamo molti. Tu parlavi di salto culturale, mi pare ci sia un discorso più ampio per Carpi. Come sarà la Carpi di domani?

Valeria Dondi. I cittadini che abiteranno la Carpi di domani saranno persone, per la maggior parte nate a Carpi, formate e cresciute nelle nostre scuole, anche se hanno famiglie che provengono da tutto il mondo. Prima ce ne rendiamo conto e più facilmente miglioreremo la qualità della vita sul nostro territorio. Sarà, volendo o non volendo, una comunità molto diversa da quella di oggi. Se non interveniamo, costruendo legami, contaminazioni, ascolto, sarà con molta probabilità divisa e rancorosa.

Valeria Canè. Mi sono ritrovata quando hai detto che gli insegnanti sono stanchi, non solo gli insegnanti, anche gli alunni. I bambini devono avere i loro tempi. Noi insegnanti abbiamo bisogno di ore sufficienti.

Valeria Dondi. Gli studenti hanno bisogno di stimoli, di valori e di prospettive. Hanno bisogno di risposte e di certezze. Bisogna dare loro valori con una visione di prospettiva di vita. Hanno bisogno di stimoli, di confronto, affinché trovino la loro strada come scelta e non come imposizione.

Daniilo Baraldi. Quali sono le cose che andrebbero fatte?

Valeria Dondi. Nella scuola occorre un cambiamento culturale, sono le singole persone che si devono rendere conto che occorre cambiare. Il passo non può essere solo del singolo Istituto ma deve essere più ampio. Occorre un movimento culturale perché ci sia cambiamento. Le cose non si fanno da soli ma insieme. Ci sono collegamenti e incontri, c'è un tavolo con l'amministrazione comunale (n.d.r. Patto per la scuola), dove le scuole, rappresentate dai dirigenti, si trovano una volta al mese, per coordinarsi. L'ente locale supporta le scuole sul territorio, spesso trova risorse. Ma non basta. Serve un dibattito che coinvolga tutta la città, dove la scuola rappresenta sicuramente l'attore fondamentale, ma non l'unico. Che comunità vogliamo nel prossimo futuro, è la domanda, la risposta la dobbiamo scrivere insieme, contaminandoci, ascoltandoci e comprendendoci. Quindi serve una visione ed un coordinamento politico strategico, del resto il termine "politica" deriva dal greco antico (politiké) che significa "arte o scienza del governo della polis", ovvero la città. Dobbiamo partire da qui. Occorre progettare sul nostro territorio a lungo termine. Bisogna avere la volontà politica e bisogna coordinarla.

Accogliere il corpo rinfrancare lo spirito IL CAMMINO DELLA FRATERNITA'

di Hamail Mahboob

L'esperienza dei Rover carpigiani di San Giuseppe

Ogni anno, questa piccola città sulle Alpi piemontesi, Bardonecchia, diventa molto importante come punto di passaggio per molti migranti che cercano di attraversare il confine con la Francia. In mezzo a tutti coloro che attraversano questo tratto, un gruppo specifico si distingue: i Rover di San Giuseppe. Questi giovani scout compiono un viaggio simbolico e solidale seguendo lo stesso percorso che i migranti hanno intrapreso per comprendere meglio le sfide delle persone in difficoltà.

I Rover di San Giuseppe sono un gruppo di giovani scout dell'età dai 16 ai 21 anni che si dedicano alla solidarietà e all'aiuto del prossimo, in linea con i valori dello scoutismo. Quest'anno, guidati da Lorenzo Ascari, ripercorrono l'itinerario che da anni molti migranti seguono per cercare di entrare illegalmente in Francia da Bardonecchia, un percorso che rappresenta per questi ultimi una via di fuga dalla povertà e dalla persecuzione, ma che è anche carico di pericoli e incertezze.

Il viaggio ha avuto una tappa particolarmente significativa al Rifugio Fraternità Massi a Oulx, una piccola località montana nelle Alpi italiane. Questa struttura, inizialmente gestita solo da volontari, è ora riconosciuta ufficialmente dallo Stato come punto di passaggio per i migranti, che trovano un riparo durante il loro arduo cammino verso un futuro migliore. La maggior parte delle persone che transita per il rifugio proviene dall'Africa, ma non mancano migranti dal Medio Oriente e da altre parti del mondo. Tra questi ci sono giovani uomini, ma anche famiglie intere, comprese donne e bambini.

Quando il gruppo scout ha visitato il rifugio, erano presenti diversi ragazzi africani di età compresa tra i 20 e i 30 anni. Lorenzo racconta che i volontari che operano al Rifugio Massi offrono assistenza preziosa e concreta: pasti caldi, vestiti adatti al rigido clima alpino, e soprattutto una mano tesa. Molti dei migranti arrivano infatti da paesi caldi e non



sono abituati a fronteggiare le temperature estreme delle montagne, per cui l'aiuto dei volontari diventa fondamentale non solo per il loro benessere, ma anche per la loro stessa sopravvivenza.

Dopo questa intensa esperienza al rifugio, il gruppo scout si è diretto verso la Valle Stretta, salendo fino a 2500-2600 metri di altitudine. Qui, immersi nella bellezza silenziosa delle montagne, i ragazzi hanno trascorso momenti di riflessione e preghiera, trattando temi importanti come l'accoglienza e il senso di fratellanza universale. Questo momento di raccoglimento ha offerto ai giovani l'opportunità di connettersi non solo tra loro, ma anche con le esperienze e le difficoltà dei migranti che avevano appena conosciuto.

Questo tragitto, che può sembrare idilliaco in estate, si trasforma in un percorso insidioso durante l'inverno, quando la neve e il ghiaccio lo rendono estremamente pericoloso; non sono rari i casi di persone che perdono la vita lungo il percorso a causa del freddo, della fatica o di incidenti. Le difficoltà affrontate da questi giovani sono molteplici. Camminare per ore in condizioni climatiche avverse, con temperature spesso sotto lo zero, rappresenta una prova fisica e mentale; queste difficoltà sono amplificate dalla mancanza di attrezzatura adeguata e dalla costante paura di essere scoperti dalle autorità, infatti, essere scoperti dalla polizia di frontiera francese può significare l'arresto e il rimpatrio in Italia, o peggio, in un centro di detenzione.

Il viaggio si è concluso con una visita ai monaci benedettini, noti per la loro ospitalità lungo il percorso della Via Francigena, una storica via di pellegrinaggio che attraversa l'Europa. I monaci accolgono pellegrini di ogni provenienza, offrendo loro un rifugio, un pasto caldo e la possibilità di trovare un po' di pace e ristoro lungo il cammino. Anche se l'ospitalità è aperta a tutti, la maggior parte degli ospiti sono pellegrini che percorrono la Via Francigena. Questo momento di accoglienza e spiritualità ha rappresentato la chiusura ideale per il percorso intrapreso dagli scout, collegando il tema dell'ospitalità al pellegrinaggio, un cammino simbolico di ricerca interiore.

Il racconto di Lorenzo ci ricorda che la solidarietà e l'accoglienza non conoscono confini, e che ogni gesto di apertura verso l'altro è un passo verso un mondo più giusto e umano. Il viaggio del gruppo scout, attraverso il Rifugio Massi e il silenzio delle montagne, è stato un'esperienza di crescita e consapevolezza, un'occasione per confrontarsi con le realtà difficili di chi è costretto a migrare, e per riflettere sul valore di essere comunità, sempre pronta ad accogliere chi ha bisogno.

Attraverso questa esperienza, i Rover sperano di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di un approccio più umano e solidale nella gestione delle migrazioni, riconoscendo la dignità e i diritti di chi, spinto dalla disperazione, si avventura in questo viaggio pericoloso.

Fare bene il bene

L'ASCOLTO CHE GUARISCE

A Carpi, conferenza di Padre Arnaldo Pangrazzi

di Valeria Canè

Trentino brillante e profondo, Padre Arnaldo Pangrazzi si è presentato in modo semplice ma molto competente davanti ad una sala gremita: tante persone, dai volontari AVO a persone incuriosite dal titolo della conferenza. Nessuno è stato deluso, anzi oltre alla conferenza e al proficuo scambio di osservazioni era presente anche un nutrito banchetto di libri dell'autore che sottolineavano la sua cultura e professionalità.

La "ricetta per guarire" di Padre Pangrazzi si basa sulla empatia, sull'ascolto attento e sul dialogo sanante. Occorrono delle competenze da affinare:

l'accoglienza, la pazienza (con la fretta non si ottiene nulla), la presenza, il calore e il contatto umano e il dialogo gentile.

La comunicazione con il malato deve instaurare rapporti positivi, liberare tensioni e sentimenti negativi, chiarire situazioni e conflitti, generare intimità anche tra i familiari, trasmettere sostegno e affermazione. Occorre "essere " per il malato, accompagnare, se necessario fino al tramonto della vita nel modo più naturale possibile, sciogliendo i nodi che eventualmente si presentassero. Padre Arnaldo afferma che se le emozioni (naturali espressioni dei nostri stati d'animo) non trovano modo di essere sfogate possono farci ammalare. Quindi occorre un alfabeto del cuore, crocevia di tutte le nostre emozioni. Un alfabeto che ci aiuti a tessere un'ecologia della salute, l'arte di capire e governare le energie emotive perché siano la nostra ricchezza e non siano la causa di malattia.



Mostra fotografica condivisa

GUARIGIONE SOCIALE

"Una bella domenica" al Mât 2024

di Danilo Baraldi e Roberta Quartieri

In occasione della Settimana della Salute Mentale

Siamo partiti pensando che la domenica è dedicata alle gite "fuori porta", alla visita di monumenti e città, a farsi ritratti, in un continuo spirito di sperimentazione. Abbiamo voluto inserire forme espressive più manuali: fotografie di ritratti, di paesaggio, di monumenti, disegni, pitture, collage. Tutto ciò offre una varietà di prospettive e stili che hanno stimolato i partecipanti a unire varie tecniche per descrivere la loro Bella Domenica.

I collage finali sono stati realizzati in modalità estemporanea, facendosi attrarre dal materiale cartaceo e non, a disposizione (assieme alle fotografie, passamanerie, gessetti, pennarelli, pastelli, carte di diversi colori e materiali, giornali, e tanta colla). A volte affiancate da frasi o semplici parole creando opere uniche.

Il Social Point di Modena pone una particolare attenzione alle persone, costruendo processi e progetti di inclusione sociale, implementando una cultura di accoglienza come punto di snodo centrale di una comunità, che si fa carico dei bisogni dei cittadini valorizzando le risorse di tutti. Importante è unire le persone con tragitti differenti di vita, e contrastare, ridurre stigma e pregiudizi ancora diffusi, valorizzando la guarigione sociale.

Alcune testimonianze

Ilaria Melotti, operatrice presso il Servizio SIL - CFP Nazareno di Carpi ci dice che: *"Il laboratorio è stato per noi un viaggio esplorativo all'interno del nostro mondo valoriale ed emotivo, iniziato nel momento di progettazione e poi proseguito durante la realizzazione e la post-produzione delle immagini. In quest'ultima fase ogni partecipante ha potuto ridimensionare e ritaglia-*



Da sinistra: Ilaria Melotti, Roberta Quartieri, Emanuela Spigato, Danilo Baraldi

re i propri scatti, arricchire il proprio database digitale, scambiare le foto con gli altri, aggiungere didascalie o citazioni e rappresentare la propria visione di "una bella domenica".

La fotografia ha il potere di raccontare e di suscitare emozioni in chi scatta e in chi osserva, nel nostro caso ha permesso a ciascun partecipante di condividere parti di sé e del proprio vissuto pur restando protetto dall'utilizzo della macchina fotografica, strumento di mediazione che consente a chi scatta di non sentirsi esposto in prima persona, ma che allo stesso tempo ammette quel processo di scelta che avviene nel premere il pulsante di scatto per immortalare ciò che si vuole rappresentare".

"Ci teniamo sempre a valorizzare questi progetti" - sostiene Roberta Quartieri (Esperta Supporto tra Pari) e coordinatrice del progetto - "per abbattere Stigma e Pregiudizio nella salute mentale e disabilità in genere. Credo fortemente nelle risorse di ogni singola persona e nel valore che queste possono dare all'interno di una comunità, che spesso ci vede un limite, mentre io ci vedo orizzonti".

Tutti insieme, hanno collaborato, partecipato, riso, incollato e scherzato: Andrea, Beatrice, Claudia, Cristina, Daniele, Daniele, Danilo, Emanuela, Emanuela, Emiliano, Enrico, Felice, Francesca, Gabriele, Gian Luca, Giorgio, Giulia, Ilaria, Marcello, Marco, Martina, Mauro, Mauro, Milena, Paolo, Patrizia, Rita, Roberta, Sara, Valentina.

L'esperienza collettiva è continuata domenica 20 ottobre ore 16.00 con UN COLLAGE IN COMPAGNIA, in cui i visitatori sono stati coinvolti a creare dei propri collage utilizzando i materiali a disposizione all'interno della mostra, per realizzare una propria Bella Domenica, un ulteriore viaggio all'insegna della creatività.

Il Gruppo Fotografico Grandangolo di Carpi ha curato, con foto, collage e disegni, la mostra "Una bella domenica" in occasione della XIV edizione della Settimana della Salute Mentale, della provincia di Modena, dal 19 al 27 ottobre alla SALA DUOMO, Via Duomo 2, a Carpi. E' stata inaugurata domenica 20 ottobre alle ore 10.30.

Il laboratorio fotografico condiviso, che il Gruppo Fotografico Grandangolo di Carpi organizza per la VI edizione, si è voluto mettere alla prova in una nuova formula espressiva spinto dal tema che ci eravamo dati: "Una Bella Domenica". Il laboratorio ha coinvolto persone, supportato da diversi anni dal Social Point di Modena (Progetto di inclusione sociale), in collaborazione con il Centro Diurno del D.S.M. di Carpi, del Centro Formazione Professionale Nazareno di Carpi, e sempre con lo spirito della condivisione e del fare assieme.



Un momento del "Collage in compagnia"



Tutti i collage prodotti durante la manifestazione



Ospiti della mostra, i bimbi dell'asilo Arcobaleno



Alcuni collage in esposizione



Alcune immagini fotografiche esposte in mostra



Alcuni disegni in mostra



Altro momento dell'inaugurazione. Da sinistra: Sara Mnzoli, Social Point Modena, Emiliano Tavernelli, autore, Tamara Calzolari, assessora del Comune di Carpi alla sanità, Ilaria Melotti, operatrice di CFP Nazareno di Carpi, Roberta Quartieri, autrice e collaboratrice del progetto, Danilo Baraldi, presidente

Progetto Salus

SALUTE IN SCENA

un'iniziativa per il benessere psicologico e sanitario dei bambini ucraini

di Daniele Fogliani

Lunedì 26 agosto alle ore 10, presso la sala del Consiglio comunale di Carpi, si è tenuta una conferenza riguardante il progetto "SALUS-Salute in scena".

Ha preso infatti il via il progetto di cooperazione italo-ucraina dal titolo "SALUS-Salute in scena" ideato dalle associazioni carpigiane "Mriya-ODV" e "AppenAppena-APS", in collaborazione con il Comune di Carpi, il Comune di Boyarka (con cui la nostra città ha stipulato un "Patto di amicizia e collaborazione" lo scorso aprile con lo scopo di sviluppare pace, cooperazione umanitaria, cultura e istruzione, sviluppo sociale ed economico) e l'ONG ucraina "Dobri Doloni". Il progetto rientra tra i vincitori del bando della Regione Emilia Romagna riguardo a "Progetti di Emergenza Ucraina 2024 - Interventi regionali per la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo e i Paesi in via di transizione, la solidarietà internazionale e la promozione di una cultura di pace". L'attuazione di questo progetto è stata possibile soprattutto grazie al sostegno e al contributo della nostra Regione, la quale ha investito 50.880 euro.

Per comprendere meglio il progetto "SALUS - Salute in scena" occorre prima conoscere le condizioni di vita delle persone nella città ucraina di Boyarka, situata in un'area gravemente colpita dalla guerra in corso. Infatti, nonostante la città si trovi abbastanza lontano dalla linea del conflitto, le sue infrastrutture sono state pesantemente danneggiate dai bombardamenti e l'accesso a servizi essenziali, tra i quali l'istruzione, risulta assai limitato. I bambini più piccoli sono costretti a vivere principalmente nei rifugi antimissile, dove vengono svolte le lezioni scolastiche in condizioni difficili e precarie, con frequenti interruzioni di corrente elettrica. Ciò compromette il loro benessere psico-fisico causando ansia e stress. La comunità di Boyarka necessita quindi di assistenza sani-



taria e di supporto psicologico per affrontare gli effetti traumatici della guerra, specialmente sui più piccoli. Risulta quindi necessario fornire un ambiente di apprendimento sicuro e continuativo dove i bambini possano trovare riposo e sollievo psico-fisico e, nello stesso tempo, acquisire le conoscenze necessarie per affrontare al meglio e con più consapevolezza i pericoli della guerra (ad esempio, per proteggersi dalle mine antiuomo e dagli ordigni inesplosi).

A tale scopo è nato il progetto SALUS, il quale ha l'obiettivo di fornire supporto psicologico e sanitario ai bambini colpiti dal conflitto in Ucraina, affinché essi possano superare lo stress provocato dalla guerra.

Il 22 agosto ha avuto inizio un campo estivo, che coinvolge una cinquantina di bambini e bambine della città di Boyarka. Le attività si svolgono presso la struttura "Lisova Varta" sui monti Carpazi, verso il confine con la Romania, un ambiente sicuro e tranquillo dove i partecipanti, divisi in tre gruppi per fasce d'età, possono svagarsi con attività sportive, ludiche e ricreative e, contemporaneamente, affrontare e rielaborare le esperienze traumatiche che hanno vissuto, attraverso attività laboratoriali ludiche e teatrali. I bambini sono infatti affiancati da una squadra di professionisti capaci di offrire loro supporto psicologico, assistenza sanitaria e recupero scolastico.

In questo contesto, il teatro rappresenta un utilissimo strumento terapeutico per facilitare l'espressione delle emozioni e aiutare a superare i propri traumi, così come il gioco consente di migliorare la consapevolezza della realtà e dei pericoli della guerra.

Il progetto SALUS prevede inoltre la raccolta e la distribuzione di farmaci e attrezzature mediche per le comunità ucraine colpite dalla guerra, affinché si possa continuare a garantire un supporto sanitario di base nel Comune di Boyarka, con

particolare attenzione alle necessità dei minori. A partire da quest'autunno nelle farmacie delle Terre d'Argine sarà dunque avviata una raccolta di farmaci e presidi sanitari.

Martino Marchi, presidente dell'associazione "Mriya-ODV":

"Attraverso questo progetto, vogliamo aiutare i bambini ucraini colpiti dalla guerra, offrendo loro un rifugio sicuro e gli strumenti necessari per ritrovare serenità e speranza. Il progetto SALUS dimostra come, grazie alla Regione, al concetto di rete e alla trasversalità di associazioni, unendo le forze sia possibile realizzare progetti di ampio respiro."

Maddalena Caliumi, presidentessa dell'associazione culturale "AppenAppena-APS":

"Questa attività di collaborazione vuole essere un passo concreto verso il miglioramento della qualità della vita di questi bambini e delle loro famiglie. La nostra associazione si occupa principalmente di promuovere la cultura, ma da sempre ha espresso la volontà di fare rete e applicare la propria esperienza impegnandosi in progetti sociali per dimostrare come la solidarietà e la cooperazione internazionale possano fare la differenza."

Chiara Pattacini, di associazione "AppenAppena-APS" e corresponsabile del progetto SALUS:

"La forza di questo progetto è il fatto di integrare il supporto psicologico e sanitario, volto al benessere psico-fisico dei bambini, con attività culturali, ludiche e teatrali. Attraverso il teatro e il gioco miriamo infatti a fornire ai minori gli strumenti necessari per affrontare le sfide quotidiane legate al conflitto."

L'assessore Paolo Malvezzi, in rappresentanza dell'amministrazione comunale di Carpi:

"Questo è un primo frutto dell'accordo di cooperazione tra due comunità che sono lontane tra loro, ma comunque vicine grazie al patto di collaborazione e amicizia che lega il Comune di Carpi al Comune di Boyarka. Mi auguro che in futuro ci siano altri progetti come questo, anche se la speranza è che non ce ne sia più bisogno perché ciò significherebbe che abbiamo raggiunto finalmente la Pace. In ogni caso, la cooperazione tra Italia e Ucraina e tra Carpi e Boyarka ci sarà sempre."



IGOR OVVERO L'AMICIZIA

Con calma, gentilezza, allegria

di Maria Vittoria Bertacchini

Al funerale del nostro studente Igor Mocanu abbiamo promesso alla madre che avremmo pubblicato un ricordo di Igor, perciò Franca ed io abbiamo chiesto a padre Arletti di scrivere spiegando come si svolge il funerale ortodosso.

Trascrivo i messaggi dei compagni di corso che completano il ricordo di Igor.

Marcelo. Caro Igor, la tua presenza portava sempre allegria alle nostre lezioni di italiano, e ognuno di noi porterà con se un ricordo speciale di te. Sentiremo molto la tua mancanza, ma conserveremo nel cuore ogni momento condiviso. Arrivederci, caro amico

Teo. Caro Igor che la luce splenda sul tuo cammino, dormi sereno, mancherai a tutti. Sei un amico educato, gentile e calmo, arrivederci amico. Sanaa. Non ci sono parole che possono descrivere la mia tristezza mio caro, allegro amico. Riposa in pace e arrivederci.

Maria. Quando un amico ci lascia inaspettatamente, un pezzo del nostro cuore si spezza per sempre. Per i preziosi amici nascosti nella notte senza tempo. La morte pone fine a

una vita, non a un legame. Non possono mi-
glia davvero separarti dagli amici.

Bulu. Ho dei pensieri ma non so come descriverli posso solo dire che Dio gli dia una buona via e aiuti la sua famiglia ad andare avanti.

Maria Vittoria. Ho conosciuto Igor lo scorso anno al corso di italiano. Era un ragazzo simpatico, allegro, pieno di voglia di vivere, di conoscere il mondo e l'Italia, sempre disponibile ad aiutare gli altri. Ha insegnato a tutti il valore dell'amicizia.

RICORDANDO IGOR

di Padre Giorgio Arletti
parroco della Chiesa russa di Modena

Igor Mocanu (1992-2024), moldavo, era nato con una malformazione polmonare. L'anno scorso fu tentato il trapianto al S.Orsola di Bologna che non riuscì completamente ed Igor si è spento il 25 ottobre al S.Orsola. Il funerale ortodosso è stato celebrato da me lunedì 28 al Terracielo e poi il corpo è stato inumato per terra nel Cimitero di Carpi (entrando, subito a destra). La piccola Moldova, incuneata fra Roma-

nia e Ucraina, ha conosciuto dal 1990 la perdita di circa 3 milioni di cittadini su 5. Modena e provincia vede circa 5000 moldavi presenti distribuiti ovunque.

Modena, Mirandola e Pavullo vedono le presenze più numerose. Le principali regole religiose per un funerale ortodosso sono:
A-bara aperta

B-il defunto tiene in mano una croce o un'icona

C-sulla fronte del defunto una striscia di carta con il Cristo, la Madonna e Giovanni

D-in mano la carta del perdono

E-in molti casi il corpo è coperto anche da una sindone

F-il funerale è solo celebrazione di canti e preghiere, niente messa funebre

G-Al cimitero il prete benedice la fossa con acqua santa, olio e vino

H-Nella chiesa ortodossa la cremazione è proibita. Le fosse sono per sempre.



Igor, secondo da destra

A Carpi

AMORI IN CORSO FANTI

Ovvero Via di Porta Mantova

di Mario Orlandi

Anche se sono nato in periferia, precisamente in una via che non aveva neppure un nome proprio, cioè prolungamento di Via Sbrillanci, la mia vita è legata al passato dei miei avi che, in questa strada -Corso Fanti- hanno vissuto per più di centocinquanta anni.

Dalle ricerche genealogiche fatte insieme a mio cugino Giorgio, risulta che il 3 Maggio 1859, un mese prima della caduta dell'ultimo governo Estense, Domenico Antonio Orlandi firmò la domanda per ottenere il permesso di risiedere in Carpi precisando che non sarà di aggravio alla comunità in quanto lavorerà come garzone nel panificio di Giberto Benetti e della moglie Beatrice Giber-toni titolare dell'esercizio.

Allega alla domanda la certificazione del parroco di Cibeno: "certifico che il mio parrocchiano è persona di buoni costumi tanto morali che politici" e quella del Commissario di Polizia di Carpi: "Non apparisce aggravio di sorta a carico della condotta morale e politica di Orlandi Domenico".

Il 12 Gennaio 1860 Beatrice, nel frattempo rimasta vedova, fa domanda al Sindaco di Carpi per trasferire la licenza di esercizio del forno a Domenico Antonio (honyy soit chi mal y pans) che nel 1968 fa a sua volta domanda al Sindaco per avviare una fabbrica di paste da minestra e attivare l'esercizio di forno con vendita di pane, farine, biade, risi e altro nella casa di Via Porta Mantova n° 5 (oggi Corso Manfredo Fanti n° 32). La famiglia di Domenico e di sua moglie Assunta Foresti è molto numerosa: nove figli, cinque femmine e quattro maschi tra i quali mio nonno Umberto nato nel 1881, e Giuseppe, detto Peppino, che diventato professore di inglese vivrà a lungo in Inghilterra dove pubblicherà uno dei primi vocabolari di inglese-italiano (ancora in commercio su ebay al modico prezzo di 10 euro) con relativa grammatica.

Umberto sposa Marianna Lugli nel 1906 e da loro nascerà mio padre Gino che nel 1940 conduce in sposa

mia mamma Derna, andando ad abitare giusto dove sono nato io nel 1941.

Da bambino mio padre, alla vigilia di Pasqua e Natale mi portava a far visita agli ultimi discendenti Orlandi rimasti in quella casa.

Mi ricordo che all'ultimo piano abitavano Marcella e Elisa, una delle due resa cieca dal vaiolo, e al primo piano l'Olga e la Lidia entrambe nubili.

Era una visita di rito per tutti gli Orlandi - cugini, nipoti, pronipoti- e le rispettive consorti: un modo per ritrovarsi, scambiarsi le ultime novità, sentirsi parte di quell'antica famiglia che aveva calpestato quei pavimenti per tanti lustri. Con la morte delle due sorelle e degli altri componenti anziani del gruppo, quel prezioso rito, inevitabilmente, cessò; però mi è rimasto un ricordo caro e struggente conservato fino alla mia gioventù, giusto fino alla fine degli anni 50 quando il destino portò in quella via i miei interessi personali.

In quegli anni, in Corso Fanti, erano attivi molti esercizi commerciali -non esistevano ancora i supermercati che li avrebbero spazzati via in pochi anni-, e tra questi, una drogheria, un negozio di biciclette, un ristorante.

I gestori di queste tre attività avevano ognuno una figlia, rispettivamente nate nel 1942, nel 1943, e nel 1944, guarda caso tutte fanciulle mature per provare a intrecciare i primi amori. E con chi se non con un ragazzo del 1941 che bazzigava da queste parti?

Però è andata male: con la figlia del droghiere per l'opposizione dei suoi e soprattutto delle sue ricche zie di Modena dove lei studiava in collegio, con la figlia del venditore di biciclette per troppa passione.

Ma il peggio è capitato con la figlia del ristoratore: questa me la sono sposata.



Forno Orlandi Ludovico, 1908



Corso Fanti, direzione da Piazza Martiri



Corso Fanti, angolo Via Ciro Menotti

Suggerimenti carpigiane VIA BELLENTANINA

Cinema, e non solo, a Carpi negli anni cinquanta

di Mario Orlandi

Passo qualche volta per questa stradina della nostra città e devo ammettere che ogni volta mi si stringe il cuore ricordando quei mesi tra il 1960 e il 1961, quando, per l'appuntamento quotidiano, ci incontravamo proprio all'imbocco della stradina, lei che arrivava dal centro città, io che arrivavo dalla parte opposta. Pare che il nome della via derivi dalla famiglia Bellentani che faceva parte dei nobili della città e che vi risiedeva molti secoli fa. E guarda caso mia nonna materna si chiamava Stellina Bellentani e pare (cosa sostenuta a spada tratta dalla nonna ma accolta con scetticismo dai famigliari) che lei fosse discendente proprio da questa famiglia.

Ma la via mi riporta altri ricordi legati a un tempo precedente quando ero ragazzino e lì a fianco, dove ora c'è uno di quegli enormi e orribili condomini del periodo, c'era il cinema all'aperto dal nome classico: Italia.

Il cinema aveva l'ingresso a metà del vicolo dove si trovava anche la biglietteria. All'interno non c'era un pavimento vero e proprio ma un ghiaietto che produceva il classico scricchiolio sotto le scarpe, e siccome l'ingresso degli spettatori non avveniva come ora all'inizio della proiezione, questo scalpiccio era un sottofondo musicale che accompagnava la proiezione per tutto il tempo.

E a questo rumore si accompagnava quello delle sedie di metallo con la seduta ribaltabile in doghe di legno che richiudendosi producevano il classico schiocco quando le persone si alzavano. C'era insomma un rumore di fondo che accompagnava il film e si mescolava al chiacchiericcio, ai colpi di tosse, ai commenti fatti ad alta voce e, spesso, ai pianti delle spettatrici e degli spettatori più sensibili, che erano poi quelli che uscendo facevano il classico commento: "Ma come ci siamo divertiti...".

Forse fu solo quando proiettarono "La cena delle beffe" e si vide Amedeo Nazzari strappare la camicia di

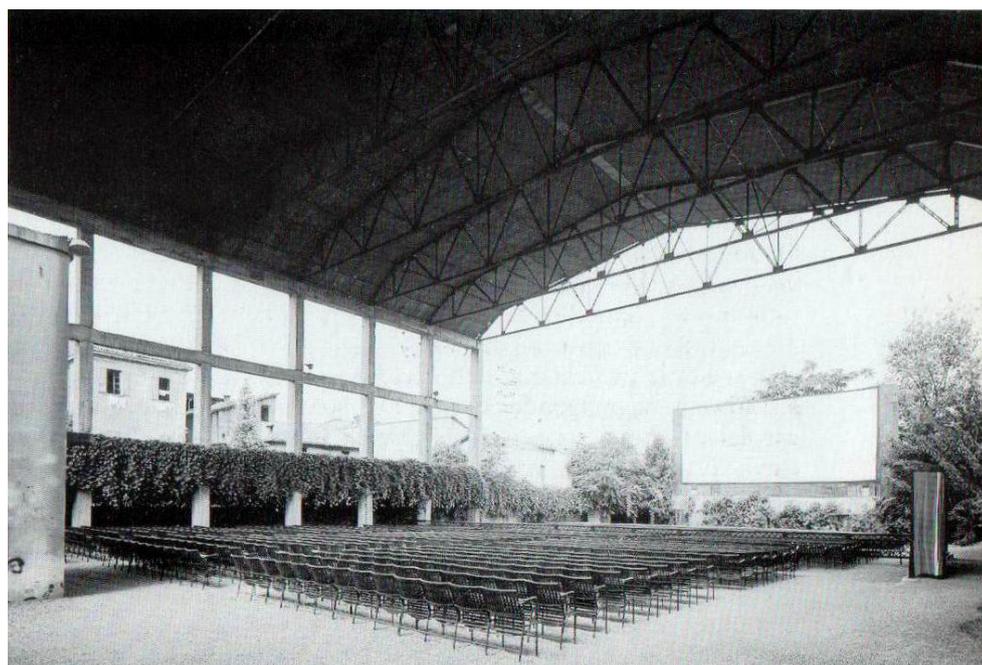
Clara Calamai lasciandola a seno nudo (caso unico nel cinema italiano nel periodo del fascismo e in quello del lungo primo dopoguerra) che si fece silenzio assoluto e solo qualcuno si lasciò sfuggire un "OHH" eloquente del divario fra immagini filmiche e la cultura bigotta imperante in quegli anni.

Erano i primi anni cinquanta, quelli in cui prevalevano di gran lunga due categorie di film: quelli del neorealismo italiano e quelli del musical americano. Chi non ricorda "Roma città aperta", "Ladri di biciclette", "Sciuscià", "Riso amaro", "Umberto D", di registi rimasti famosi nella storia come Rossellini De Sanctis e De Sica?

E quei bellissimi e divertentissimi musical prodotti anche prima della guerra e che il fascismo aveva proibito perché americani come "Sway with me" con quella favolosa coppia Fred Astaire e Rita Hayworth e "Cantando sotto la pioggia" con Gene Kelly e Debbie Reynolds.

Ultimamente è andato in onda su RAI 1, dopo alcuni anni di silenzio, quello stupendo film di Giuseppe Tornatore "Nuovo cinema paradiso" ambientato in Sicilia e vincitore di molti premi Oscar, dove il prete censura tutte le scene coi baci e la scena finale ripropone tutte la serie di quei baci d'amore tagliati, scena così serrata e coinvolgente da indurre alle lacrime il protagonista. La realtà nostrana, in fatto di cinema, non era poi molto diversa da quella del film succitato: in chiesa era appeso il giudizio morale sul contenuto del film: per tutti, adulti, adulti con riserva, proibito.

Sarebbe meraviglioso ricreare un video-collage con le immagini di quei film che proiettavano al cinema all'aperto e di quei pochi e superficiali baci che il cinema di quegli anni ci concedeva, sarebbe come tornare indietro nel tempo, entrare e sedersi a sognare immergendoci nell'atmosfera fatata che solo il cinema è capace di trasmettere.



Anni 60 Cinema estivo all'aperto Italia, Via Bellentanina, angolo Via Rodolfo Pio 1.
Negli ultimi anni di apertura venne dotato di ampia copertura



1910 circa futuro Viale Carducci all'angolo con Via Bellentanina. Centrale elettrica, e in fondo l'Opificio Loria



1950 circa Carpi via Rodolfo Pio all'angolo con via Bellentanina 4



1978 Via Bellentanina. In fondo a destra il Supercinema 70

DEMOGRAFIA, STRANIERI E LAVORO

Economia dell'Immigrazione. Il rapporto annuale della Fondazione Moressa

di Renzo Gherardi

Secondo le previsioni di Unioncamere nel quinquennio 2024-2028 le imprese italiane avranno bisogno di 3 milioni di nuovi occupati (esclusa la Pubblica Amministrazione), di cui 640.000 immigrati, pari al 21,3%.

Tale percentuale nel Centro-Nord supera il 25% con punte del 31,2% in Toscana e Trentino Alto Adige.

Attualmente i lavoratori immigrati danno un contributo al PIL pari all'8,8%; in settori come l'agricoltura e le costruzioni si hanno picchi superiori al 15%.

Questi dati sono stati forniti dal Rapporto annuale 2024 sull'economia dell'immigrazione della Fondazione Moressa.

Quanto alla situazione demografica dell'Italia il rapporto relativo al 2023 indica in 5,1 milioni gli stranieri nel nostro paese, pari all'8,7 % del totale della popolazione.

L'età media degli stranieri è nettamente più giovane della popolazione italiana: 35,7 anni è l'età media degli stranieri contro i 46,9 anni degli italiani.

Quanto alla natalità per 1.000 abitanti il dato vede tra gli italiani il 6,3, mentre per gli stranieri il dato è 10,4.

A questi dati demografici ed economici vanno aggiunte le "naturalizzazioni", che nel 2023 sono state 213.000. Quest'ultimo dato ci dice che molto spesso quelli che noi chiamiamo genericamente stranieri, sono già diventati cittadini italiani.

Il Rapporto della Fondazione Moressa trae una conclusione: quello che spendiamo per gli immigrati in termini di welfare (pensionati, sanità, scuola) è ampiamente compensato dal gettito fiscale positivo che lo Stato ricava dal loro lavoro.

La conclusione è che la bilancia pende nettamente a favore dell'Italia che accoglie.



Lavoratore di origini straniere



Lavoratori in metropolitana

DOVE VA CARPI?

Tra pragmatismo e apertura culturale

di Renzo Gherardi

Il recente avvio, avvenuto nel mese di settembre 2023, del nuovo Corso universitario di Ingegneria sostenibile, presso il nuovissimo polo edificato in via Corbolani a Carpi, sembra aver consolidato una spiccata propensione della città.

Ci riferiamo a quel saper fare che aveva già visto Carpi inventare l'industria del truciolo secoli fa, partendo da una materia prima povera e disponibile come i tronchi di alberi locali. Nei secoli si erano poi consolidati quelli che erano stati definiti i "valori depositati"; un insieme di esperienze e competenze tramandate di generazione in generazione. Dopo la seconda guerra mondiale Carpi seppe inventare un'altra industria manifatturiera: quella del tessile abbigliamento, mettendo in campo le esperienze maturate con l'industria del truciolo.

Tuttavia altre voci si levavano per sottolineare altri aspetti.

Un direttore didattico di Carpi agli inizi del 1900, criticava la tendenza dei carpigiani a vedere nel lavoro la più immediata realizzazione sia economica che di soddisfazione personale, trascurando l'istruzione. Tale dato si riscontrava in anni più recenti anche tra molte aziende, che avevano come obiettivi il profitto e la produzione. Sembrava essere esclusa la qualità del prodotto e la soddisfazione "estetica" rispetto al lavoro stesso.

Oggi le cose sembrano essere cambiate, almeno in superficie. La presenza di un frequentatissimo Liceo scientifico cittadino, con oltre 2.000 iscritti, sembra invertire la propensione carpigiana a un pragmatismo che ora invece sembra rivolto sia negli studi che nel mondo del lavoro, verso indirizzi diversi dal passato, pur mantenendo tale propensione.

Oggi tuttavia le scuole sembrano impegnate soprattutto ad essere al passo con i tempi.

In questo senso si possono leggere, almeno in parte, i progetti di recente finanziati all'interno del Patto per

la scuola.

Tale scelta però rende obsolete le costose tecnologie adottate pochi anni prima, quindi occorrerebbe ripensare quali sono i fondamentali della scuola. Anche perché se questo lavoro non lo fa la scuola, non lo fa nessun altro. Oggi è necessario lavorare sui bisogni fondamentali dei bambini e dei giovani anche per evitare il malessere esistente.

Eppure occorre leggere anche altre tendenze. Il citato liceo scientifico Fanti, ad esempio presenta anche alcuni indirizzi umanistici fra quanti possono essere scelti dagli studenti e ciò apre anche a percorsi in tale senso all'università.

Ne fanno fede i tanti laureati in psicologia e giurisprudenza.

Dobbiamo citare ancora il Festival Filosofia, consolidata iniziativa agganciata a Modena e Sassuolo. In ogni caso, almeno a prima vista, non sembra che la filosofia sia la prima preoccupazione dei carpigiani.

A meno che le nuove generazioni, certamente meno legate al luogo di nascita, grazie anche a un mondo globalizzato e all'informatica, non stiano lentamente invertendo la tendenza citata. La preoccupazione è che oltre ad essere competenti in informatica, mondi digitali, intelligenza artificiale e inglese, le nuove generazioni riflettano sulle domande fondamentali per il singolo e la società: chi siamo, dove andiamo?

Si sta sempre più divaricando la forbice fra le scoperte scientifiche, le realizzazioni tecnologiche e l'uso che se ne può fare. Pertanto diventa sempre più importante un orientamento che aiuti a "restare umani".



Magliaie a domicilio a Carpi

LAVORANDO CON LE SCUOLE

Ringraziamo per la collaborazione: Chiara Lugli e Lorenzo Masetti del liceo Fanti; Antonella Spagnolo e Alberto Manganiello del professionale Vallauri; Valeria Canè scuola Primaria "Marianna Saltini".

Recuperare autorevolezza

ADULTI CHE ACCOMPAGNANO

Una volta c'erano i riti di passaggio

di Valeria Magri

I giovani sono sempre più disorientati. Al lavoro, nel rapporto con l'altro/a e nella vita in generale. Mancano riferimenti chiari, confini, senso del limite. Tutto è diventato fluido ed è sempre più difficile definirsi, trovare un'identità e sentirsi nel posto giusto.

Non ci sono più i riti di passaggio che servivano, un tempo, a dare ai giovani punti di riferimento chiari e netti. Il loro indebolimento si ripercuote anche su tutto il contesto sociale dove è sempre più difficile riconoscersi. Questo sembrerebbe essere dovuto, secondo gli esperti, alla responsabilità degli adulti che, anziché essere riferimenti autorevoli, adottano comportamenti sempre più amichevoli nei confronti dei figli, contribuendo a creare una confusione di ruoli senza alcuna distinzione. In occidente nessun rito sancisce il passaggio alla maggiore età. E' cambiata la mentalità dei nuovi genitori, non ci sono più gerarchie nette. C'è sicuramente maggior socializzazione tra le generazioni, maggior dialogo e questo si dice positivo. Lungi da noi rimpiangere l'autoritarismo del passato. Ma possiamo affermare che qualcosa manca? Che questo non basta agli adolescenti?

Arnold Van Gannep, etnologo e folklorista, ha studiato i riti di passaggio, pubblicando nel 1909 la prima opera su tale argomento "I riti di passaggio". Un testo molto importante anche per una migliore comprensione della strutturazione sociale. Rito deriva dal latino 'ritus' che significa "usanza" "disposizione" ma anche "ordine prescritto". I riti sono codificati e ripetitivi. Sono momenti collettivi che delineano la transizione di un individuo da uno status all'altro. Il problema fondamentale di ogni società, per Van Gannep, è "come assicurare la coesione e la durata sociale nonostante il muta-



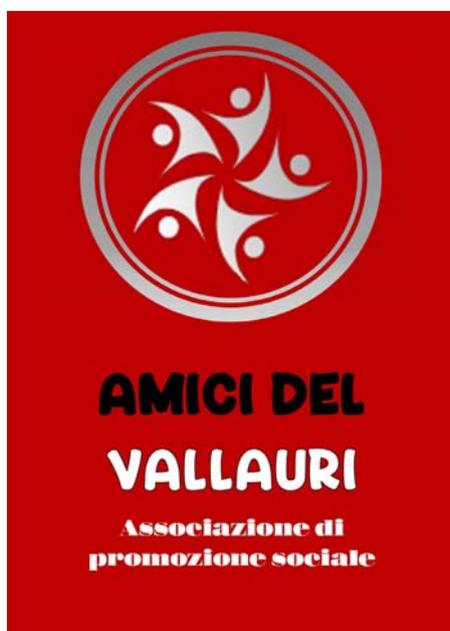
mento degli individui e le crisi dell'ambiente interno". Secondo il suo modello "i riti di passaggio sono caratterizzati da tre fasi: la prima è la separazione in cui l'individuo esce dal proprio gruppo sociale, la seconda, detta liminale, in cui l'individuo ha abbandonato lo status precedente ma non è ancora approdato a quello successivo, infine la riaggregazione in cui l'iniziato rientra nel gruppo d'origine". Tutto questo non esiste quasi più nel mondo occidentale. Il depotenziamento dei riti di passaggio è verificabile ogni giorno. Un tempo, come ben spiega l'antropologo Marco Aime, "un senso di gerarchia abituava il bambino fin da piccolo all'idea che esisteva un mondo adulto a cui un giorno sarebbe approdato. Oggi sembra esserci finzione all'interno delle famiglie e una certa fluidità nei meccanismi sociali. Non bisogna dimenticare che, in ogni caso, i giovani incontrano sia la gerarchizzazione che i ruoli sociali". "Prima la società ti riconosceva un ruolo sociale in modo netto - dice Aime - oggi te lo devi conquistare e magari stenta a riconoscerlo". Da questo possiamo dedurre, nelle giovani generazioni, una certa fragilità e difficoltà a trovare una propria collocazione. Un proprio posto nel mondo.

Non esiste più lo scontro generazionale di un tempo, in cui il giovane poteva identificarsi e mettersi in opposizione, per principio, a qualunque altra cosa che non appartenesse al mondo giovanile. Non esiste più una adesione totale al modello predefinito. C'è invece un mondo fluido in cui è difficile aggrapparsi a qualcosa che faccia sentire al ragazzo/a che esiste, che può sentirsi riconosciuto per quello che è e per come si vuole realizzare. Ed è proprio nella fase adolescenziale che assistiamo alla crisi della persona, dove succede che non ci si riconosca nemmeno nel proprio corpo, con tutti i suoi cambiamenti.

I giovani hanno bisogno di riferimenti chiari e netti che non devono essere quelli

del passato. Si dovrebbe ricomporre invece un elemento generazionale non contrapposto, cioè genitori contro figli e viceversa. Sarebbe importante riuscire a trovare quella chiarezza per poter stabilire ed esprimere quale è il ruolo di uno e quale il ruolo dell'altro.

Certo l'auspicio non è tornare indietro, ad un tempo dove c'erano riferimenti autoritari che non lasciavano spazio al dubbio, alla riflessione, alla libera espressività, a nuove possibilità di vita. Sarebbe educativo intraprendere una strada di autorevolezza e fermezza che possa permettere al giovane di sentire che dall'altra parte c'è qualcuno che lo può aiutare davvero, che lo può accompagnare nel suo percorso di crescita, con un ascolto empatico ma anche con quella sana fermezza che fa sentire al figlio dove sta il genitore, quale è la sua posizione, la sua esperienza, la sua convinzione. L'adulto dovrebbe quindi recuperare quel ruolo, mantenendo le sue posizioni, le sue idee anche se diverse. Questa sembra essere la scommessa di questi ultimi tempi nel rapporto genitori e figli.



LA DEMOCRAZIA È PER I FORTI

di Renzo Gherardi

Contrariamente a un certo modo di pensare, occorre più forza psicologica ed etico-sociale in democrazia che non nei sistemi autocratici. Soprattutto nei periodi storico-politici che presentano instabilità sociali ed economiche.

Per alcuni la libertà può generare inquietudine e insicurezza, ragione per cui molti preferiscono le “cattene” rappresentate da governi autoritari che riducono gli spazi di libertà, ma promettono maggiore sicurezza. Freud ci ricorda che quando le persone si sentono vulnerabili ricercano un padrone con il bastone che promette un avvenire luminoso. La psiche umana è tendenzialmente conservatrice e cerca la sicurezza.

Per questo chi crede nella democrazia ha principi e comportamenti che richiedono solidità psicologica, etica e sociale. Soprattutto quando si è in presenza di cambiamenti che di per sé non sono necessariamente destabilizzanti, ma possono diventarlo per tanti.

Inoltre alcune posizioni politiche sfruttano le incertezze e le insicurezze che in tali periodi si accrescono, promettendo sicurezza a scapito di alcune libertà.

Basti pensare al fenomeno della globalizzazione e a quello delle migrazioni, per avere due esempi di come il sistema democratico può essere messo in discussione.

La globalizzazione perché ha infranto l'idea della piccola patria, del guscio nel quale ci si sentiva protetti e riconosciuti. Inoltre ha reso più complesse le pratiche economiche che diventano interdipendenti con altri Paesi.

L'identità nazionale a sua volta viene assimilata ai valori tradizionali, patria, famiglia, ecc..., escludendo le nuove identità personali e sociali che prepotentemente si stanno affacciando.

Lo straniero viene identificato (in maniera paranoica) come una minoranza che mette in discussione l'identità e l'integrità della nazione. Da questa sia pur sommaria descrizione risulta evidente che i principi



democratici che guidano le politiche e i comportamenti della gente, possono sembrare troppo fragili rispetto alle novità che ogni giorno l'impatto con la modernità comporta.

Inoltre in democrazia le minoranze che non governano, fanno legittimamente opposizione e controllano l'operato di chi governa, richiamando l'attenzione sulle promesse non mantenute e sulle incoerenze di questi. Cosa che accade più difficilmente nelle autocrazie.

Per tutte queste ragioni occorre aver fiducia nel valore superiore della democrazia, rispetto ad altri sistemi, convinzioni ferme e nervi saldi rispetto alle sirene che offrono il ritorno a un presunto ordine del passato.

Ma le convinzioni etico-politiche-sociali di chi vive in democrazia e ne riconosce il valore superiore agli altri sistemi politici, necessitano di persone forti, con idee chiare e la capacità di scegliere. Tutte cose che nei sistemi autocratici sono delegate ai vertici del sistema e che pertanto non richiedono forza psicologica ed etico-sociale, come erroneamente si pensa.



Frame dal film "Il Grande Dittatore", con Charlie Chaplin

Fast fashion

UNA ALTERNATIVA

Alla settimana di Venite alla Festa, serata per imparare una sostenibilità responsabile

di Emanuela Spigato

Durante la settimana comunitaria dell'associazione "Venite alla Festa",

Cecilia Guaitoli e altri membri del GAS (gruppo acquisto solidale) hanno organizzato un evento per gli associati aperto anche alla cittadinanza per parlare di sostenibilità nel settore dell'abbigliamento.

Durante la serata hanno portato la loro testimonianza diverse persone che hanno offerto una ricca e approfondita panoramica sulla situazione del mondo della moda.

L'incontro è stato aperto dai giovani di CARPI 2030 stimolati nel loro impegno dal dodicesimo obiettivo dell'Agenda ONU 2030 sul consumo e sulla produzione responsabile. Per sensibilizzare su questo tema organizzano eventi, convegni e incontri con scolaresche, gruppi, aziende. Hanno concentrato i loro sforzi soprattutto per diffondere una mentalità critica sul "Fast fashion" (moda veloce), che muove capitali economici giganteschi e sta causando enormi disastri ambientali e umani. Secondo gli attivisti di Carpi 2030 questa tendenza del "mordi e fuggi" della moda può essere invertita ponendoci semplici domande: Questo vestito mi serve veramente? Perché costa così poco? E' stato prodotto rispettando l'ambiente e i diritti dei lavoratori?

A seguire la professoressa Silvia Barletta dell'istituto Vallauri di Carpi, ha raccontato come è riuscita, partendo da una lezione di educazione civica sull'agenda ONU 2030 e unendo la sua passione per il riciclo, a creare un progetto che ha portato i suoi allievi ad impegnarsi per ridare nuova vita ai capi dismessi o inutilizzati. La collaborazione con Recuperandia è stata determinante per la fornitura della materia prima e l'organizzazione della sfilata a fine percorso.

I ragazzi sono i maggiori fruitori del fast fashion: è importante sensibilizzarli con questo tipo di proposte per farli diventare più consapevoli dei



loro acquisti.

Eleonora Ribes, altra ospite, con il suo progetto "Vesto Circolare", ci esorta a cercare la bellezza delle cose fatte con cura.

Ci racconta della sua passione per il vintage e di come girando per i mercatini ha trovato capi di alta qualità a cui dare una nuova vita con piccoli interventi e accessori di splendida fattura che hanno la capacità di valorizzare ogni tipo di abbigliamento.

Ci invita a riflettere sul mondo che c'è dietro a ogni capo di abbigliamento, perché quando lo acquistiamo, compriamo anche tutto l'indotto.

Nel suo intervento, Roberto Zanoli ricorda che trent'anni fa, non esisteva un pensiero sul recupero e tutto finiva in discarica. La sua sensibilità per questo argomento lo ha portato a dare vita a "Recuperandia" che dà voce al riciclo realizzato sotto lo slogan delle quattro "R": Ridurre, Recuperare, Riparare, Restituire.

L'ultima testimone è Barbara Montanari, che ci racconta le crisi e le prove che hanno costellato la sua vita e di come da queste è cresciuta come persona e professio-

nista. Nasce a Carpi ma molto presto diventa cittadina del mondo, vive e lavora in India nel settore marketing per grandi aziende europee della moda. Il contatto giornaliero con le condizioni difficili in cui lavorano gli operai indiani e i terribili disastri ecologici a cui ha assistito, l'hanno portata a lasciare il suo lavoro e ad impegnarsi in progetti di sviluppo equosolidali in cui mettere al centro la salvaguardia dell'ambiente e i diritti della persona.

Barbara si è creata una famiglia multietnica, ma la nascita della seconda figlia con la sindrome di Down mette in crisi il rapporto. Dopo varie vicissitudini lavorative in cui è stata discriminata per essere una madre single con una figlia disabile decide di mettersi in gioco dando vita ad un progetto per la creazione e produzione di capi di abbigliamento per le persone con difficoltà.

L'idea è quella di creare capi di abbigliamento belli, di alta qualità, facili da indossare e che abbiano un'ottima vestibilità.

Sono pensati e studiati per le persone che litigano con bottoni e cerniere ma possono essere indossati con facilità da chiunque.

Il progetto si è evoluto non solo abbattendo le barriere sulla vestibilità dei capi ma anche sulla produzione. I capi vengono confezionati da persone che, nel comune mondo del lavoro, sarebbero emarginate perché hanno delle difficoltà o limitazioni. Nel laboratorio di Barbara si è visto che: organizzando la postazione di lavoro in modo adeguato al lavoratore tutti possono diventare efficienti ed efficaci nella loro prestazione.

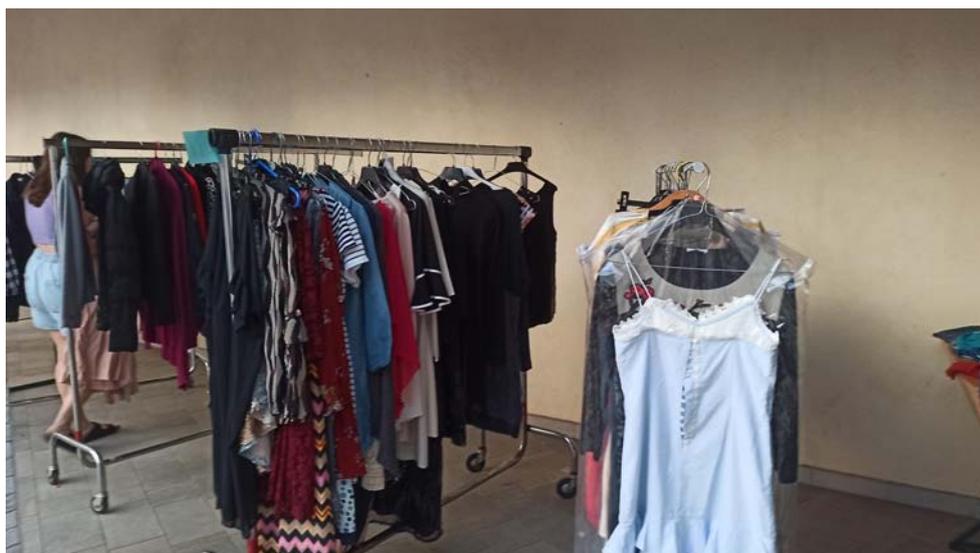
La signora Montanari si adopera molto perché il pensiero che ha dato vita al suo progetto "Sartorie Leggere" si possa diffondere il più possibile.

Mentre all'interno del salone parrocchiale di Quartirolo, ci si interroga e ci si confronta, nel piazzale un gruppo di giovani organizza lo "Swap party". Un evento nato dall'idea di alcune amiche di creare uno spazio in cui scambiarsi i vestiti ancora belli ma che non si usano più. Il meccanismo è semplice: per ogni capo che porti ti viene data una tessera e per ogni tessera puoi prendere un capo. All'inizio il pensiero era molto basilico, ma già in questa seconda edizione è diventato più attento e raffinato. Le organizzatrici mi raccontano

che, a differenza della prima edizione i capi portati sono già di migliore qualità e che a fine serata vengono tenuti, per le edizioni successive, solo gli abiti più belli. Le ragazze promotrici non escludono di poter, in un futuro, diffondere la mentalità che la qualità ha un grande valore e una lunga vita. A mio avviso questa iniziativa ha molte valenze educative.

Aiuta a capire che ciò che tu non usi più può servire ad altri; che sei tu che dai il valore alle cose; che con risorse limitate devi fare delle scelte: si spera di qualità. A compimento della ricca offerta, oltre allo stand di Sartorie Leggere e Vesto Circolare era presente anche la Bottega del Sole con i suoi prodotti del commercio equosolidale.

Una serata ben organizzata che ha stimolato ad avere un pensiero più critico e informato verso i prossimi acquisti.





NON SPRECARRE IL TUO TALENTO

di Prinzip 18 anni

Mi sono accorto che ho una preoccupazione grande per i miei coetanei, la loro salute, la classe che fanno e soprattutto le loro identità. In particolare quelli più giovani. A me fa molto piacere che gli studenti siano bravi, stiano molto bene con le scuole che frequentano e gli indirizzi che hanno scelto. Quindi se stai leggendo questo come uno/a studente/tesa, ricordati che, a parte i tuoi amici o famigliari, c'è una persona che non conosci che vuole che tu stia bene.

Però allo stesso tempo rimango male per quelli che non sono riusciti a valorizzare la scuola come un posto educativo.

"Ho conosciuto un ragazzo in classe con me tre anni fa. Si vedeva che era sprovveduto con i suoi compagni; non fumava, non faceva casino, prendeva gli appunti insieme ai buoni voti. Si vedeva che poteva avere successo a scuola nel profitto.

Due anni dopo, esco dalla scuola e lo becco con i suoi amici che fumava. Ho notato che aveva cambiato la scuola. Ma di persona era messo peggio rispetto a quando l'avevo conosciuto".

Scrivo questo racconto per riflettere su una delle citazioni interessanti che ho imparato da un film il cui titolo è "Bronx tale". Che dice *"La cosa più triste nella vita è un talento sprecato"*.



SPRAZZI DI VITA DALLE SCUOLE

Ascolto

Mi rende triste che nessuno mi ascolti.

K. 14 anni

Lo studio

Studiare è la cosa più bella che faccio ogni giorno. Mi fa star bene un prof che mi aiuta a capire gli argomenti con delicatezza e calma.

Pak. 15 anni

Approdi

Mi portano tristezza gli attacchi di panico, l'ansia e la rabbia, le persone false. Io, oggi, sono più maturo e serio.

H. 15 anni

Famiglia

Credo nella mia famiglia e nel futuro. Come sappiamo la famiglia è importante, anzi la cosa più importante. E' un buon legame.

Salomone, 14 anni

Il nonno

Mi infastidisce la mancanza di rispetto.

Dopo tante delusioni credo ancora nell'amore.

Un bravo prof deve comprendere i propri studenti. Siamo in una fase che ci segnerà per la vita.

Credo nel nonno.

Benedetta, 14 anni



Viale Peruzzi, il viale delle scuole superiori



Istituto Tecnico Industriale Leonardi Da Vinci

Contatti

Mi danno fastidio i ragazzi che si credono più forti e picchiano i più piccoli.

Mi piace il prof che chiede come sta un ragazzo, come aiutarlo. Magari non è una bella giornata per lui.

Pedro, 15 anni

Notevole

La tranquillità, vivere bene, sono le due cose più importanti. Mi piace salutare le persone con un "Ciao".

Dare la "Buonanotte". Mi rattrista perdere una persona. Bello il "Ti voglio bene". Bello sentirlo da mia madre.

S.K. 15 anni.

Tempo

Io sto bene se apprezzano la mia presenza.

In classe alcuni sembrano calmi, ma ci sono persone che cercano problemi. Io cerco di star bene. Al massimo!

Per sfruttare al meglio il mio tempo. Non va bene sprecare il tempo per colpa di certe App.

Franco, 14 anni

Attesa

Non so chi sia mio padre. Voglio essere lasciata in pace. Mi piace dormire e uscire. Credo in Dio.

Clara, 14 anni

EroStraniero il giornale - www.erostraniero.org

Numero di Registrazione:	n. 2192 Tribunale di Modena
Direttore Responsabile:	Raffaele Facci - erostranieroilgiornale@gmail.com
Direzione Editoriale:	Comitato di EroStraniero
Proprietà:	Cooperativa Sociale "Il Mantello"
Redazione:	presso Casa del Volontariato - Viale Peruzzi 22 - 41012 Carpi (MO)
Coordinamento di Redazione:	Valeria Magri
Coordinamento tra progetto e giornale:	Paola Neri
Redattori:	Danilo Baraldi, Valeria Canè, Renzo Gherardi, Mario Orlandi, Emanuela Spigato
Stampa:	Compuservice Carpi
Hanno collaborato:	Danilo Baraldi, Maria Vittoria Bertacchini, Valeria Canè, Daniele Fogliani, Renzo Gherardi, Valeria Magri, Hamail Mahboob, Mario Orlandi, Roberta Quartieri, Emanuela Spigato
Fotografie:	Danilo Baraldi, Archivio D'Orazi, Archivio Notizie, Mario Orlandi, Emanuela Spigato, web

EroStraniero progetto,
EroStraniero giornale



Nascono da 4 realtà: Cooperativa Sociale Il Mantello, Unione Donne in Italia, Azione Cattolica Italiana, Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani, che nel 2010 diedero inizio a questa opera, che oggi conta circa 50 volontari, con 13 gruppi classe, nel territorio. Successivamente, nacque il giornale.

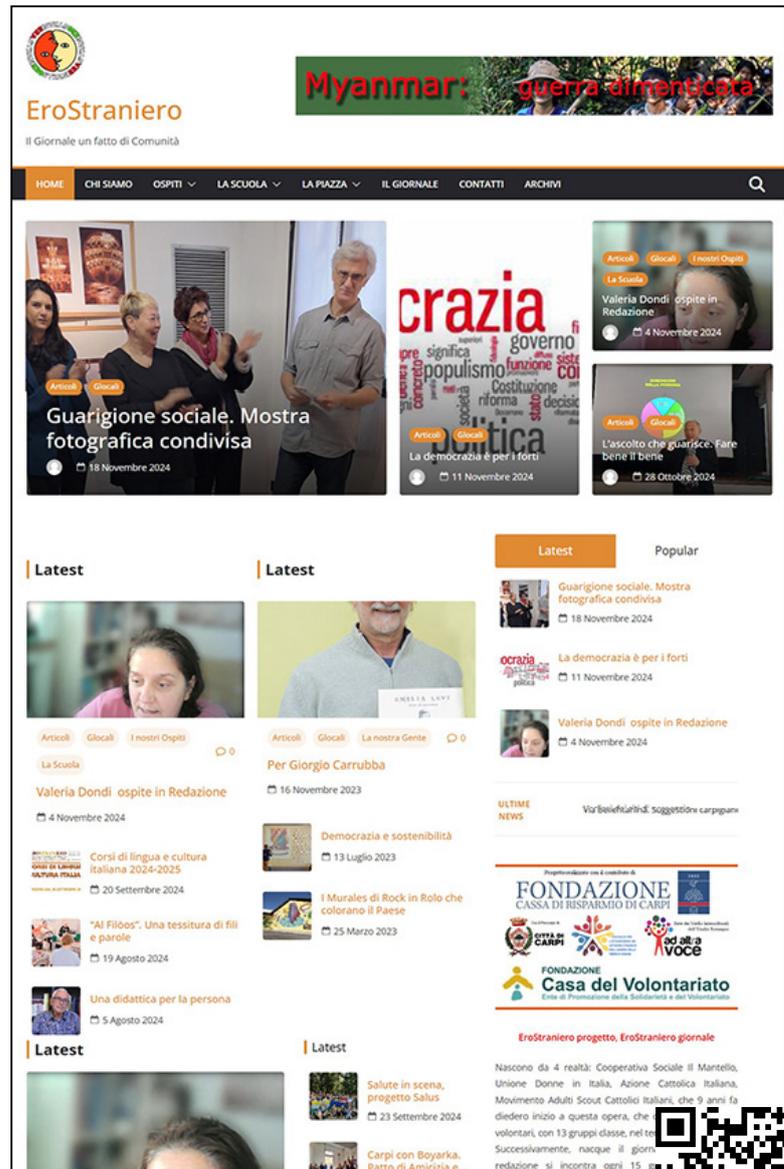
Il gruppo di redazione si incontra ogni 15 giorni con un ospite significativo per il percorso sull'identità, personale e collettiva, che è tema di fondo di un itinerario di riflessione a sviluppo della reciproca appartenenza, di nativi e non nativi, al nostro territorio.

“È il villaggio che educa” l'orizzonte che ci guida nel percorso di questi mesi.

Comunicare e coltivare le relazioni, è intento primo del lavoro culturale del giornale.



Azione Cattolica Italian



Siamo OnLine - www.erostraniero.org
il giornale con contributi audio e video



EROSTRANIERO
Diverse provenienze
un'unica via
Progetto per un
insegnamento della lingua e
cultura italiana a stranieri



Con il Patrocinio di

**CITTÀ DI
CARPI**



CONSULTA PER
L'INTEGRAZIONE DEI
CITTADINI STRANIERI
DELL'UNIONE DELLE
TERRE D'ARGINE



Rete dei Media Interculturali
dell'Emilia Romagna

**ad
altra
voce**

Progetto realizzato con il contributo di

**FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI CARPI**



FONDAZIONE

Casa del Volontariato

Ente di Promozione della Solidarietà e del Volontariato